

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla S. Messa della III domenica del Tempo ordinario**

Cattedrale di S. Giovanni Battista, Torino 26 gennaio 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Ne 8,2-4a.5-6.8-10

Salmo responsoriale: Sal 18 (19)

Seconda lettura: 1Cor 12,12-30

Vangelo: Lc 1,1-4;4,14-21

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

In maniera piuttosto netta campeggiano, nella Parola che abbiamo ascoltato, due immagini. Da una parte quella del resto del popolo di Israele che, dopo aver vissuto l'esperienza drammatica dell'esilio, di trovarsi fuori patria, fuori casa, ritorna nella sua terra e - dice il libro di Neemia - in un versetto che non abbiamo ascoltato, tutto il popolo, come se fosse «un solo uomo», invoca la lettura della Parola di Dio. E lo scriba Esdra legge questa Parola dal mattino fino a mezzogiorno; e poi invita a non piangere, perché tutti piangevano, forse perché questa Parola scardina i cuori, invita alla conversione, ma forse anche e soprattutto perché questo popolo che si è trovato straniero, fuori casa, in esilio, finalmente si sente a casa proprio nell'ascolto della Parola di Dio. E, infine, lo stesso popolo è invitato a fare festa, a riconoscere di essere appunto il popolo di Dio perché ascolta questa Parola, e a moltiplicare la festa, a diffonderla, anche con tutti coloro che non hanno i mezzi per festeggiare.

Dall'altra parte, l'immagine di Gesù che ritorna a Nazaret, il paese in cui è cresciuto. Verrebbe spontaneo immaginarci il desiderio di andare nelle case degli amici, oppure nella sua propria casa. E invece - dice l'evangelista Luca - il luogo in cui Gesù va, nel giorno di sabato, è la sinagoga, là dove si legge la Parola di Dio. Anch'Egli si sente a casa là dove Dio parla. E viene letto un passo del profeta Isaia, che Lui commenta con l'omelia più breve di tutta la storia: oggi si compie questa Parola. La traduzione dice la Parola «che voi avete ascoltato»; il testo originale è molto più profondo: questa Parola «che tocca le vostre orecchie». Oggi si compie questa Parola nelle vostre orecchie. Ed è chiaro che si compie perché c'è Lui, perché Lui è la Parola di Dio. Ed è altrettanto chiaro che quell'oggi non è soltanto l'oggi di duemila anni fa, nella sinagoga di Nazaret, ma è anche questo nostro oggi, l'oggi in cui ci ritroviamo ad ascoltare la stessa Parola. Oggi si compie questa Parola nelle vostre orecchie... Ed è una Parola che al tempo di Gesù, come al tempo di Esdra, come in questo nostro tempo, ci convoca e ci fa una cosa sola in Cristo, l'unico corpo di Cristo, direbbe Paolo.

È affascinante pensare che siamo dentro questo oggi. Abbiamo ascoltato questa Parola, che è la Parola di Dio, e abbiamo la possibilità, come il popolo di Israele, come Gesù, di sentirci a casa in questa Parola. Pensavo che nelle nostre esistenze, in fondo, passiamo tutta la vita a cercare casa e spesso non c'è nessun luogo, neppure le nostre case, che ci permette fino in fondo di sentirci accasati. Perché ci sono dimensioni della nostra vita che semplicemente non possono trovare casa dentro questo mondo. È affascinante pensare che ci sentiamo a casa fino in fondo tutte le volte in cui ci collochiamo e ci ricollochiamo nella Parola di Dio. Ci sono dei dolori che trovano casa soltanto quando ascoltiamo questa Parola. Ci sono delle paure che ci permettono di risentirci a casa soltanto nell'ascolto della Parola di Dio. C'è la possibilità di sentirci a casa, ascoltando quella Parola, perché solo lì ci sentiamo visti e accolti per quello che siamo, in un modo che dentro questo mondo spesso non ci è possibile di gustare fino in fondo.

Così come è affascinante sentire che questo è l'oggi in cui Cristo, la Parola, è presente qui in mezzo a noi e fa di noi una cosa sola in Lui: ci convoca, fa l'assemblea, fa la Chiesa. Noi non stiamo insieme perché abbiamo gli stessi gusti, non stiamo insieme perché abbiamo lo stesso carattere, la stessa sensibilità, gli stessi

interessi... Non dovremmo stare insieme perché abbiamo l'intenzione di fare qualcosa insieme. Ma stiamo insieme e siamo una cosa sola in Cristo perché Lui parla e, parlando, ci stana, ci fa uscire da noi stessi, ci fa mettere in cammino, così come è avvenuto questa mattina per venire qui e ritrovarci ad essere una cosa sola in Lui.

È strano: mai come in questo mondo comunichiamo sempre, ininterrottamente, eppure la sensazione che possiamo ritrovare, comunicando ininterrottamente, è di essere più soli di prima, perché le nostre comunicazioni ci lasciano fermi. La Parola di Dio comunica in un modo completamente diverso: ci stana e ci mette in cammino, permettendoci di trovare la comunione con i fratelli e con le sorelle. A un'unica condizione: che questa Parola “si compia nelle nostre orecchie”, cioè che trovi delle orecchie aperte, cioè che trovi dei cuori disponibili. È l'unico dono che possiamo chiedere alla Parola.

[trascrizione a cura di LR]